

*Model*



MOGUL



TYRA BANKS PHOTOGRAPHED BY STEVEN MEISEL

Da super model a media mogul e imprenditrice di successo. Consapevole di essere un esempio per molte ragazze afro-americane, e non solo. Da qui la sua mission: aiutarle a essere più forti e a sfruttare al meglio le loro potenzialità. Attraverso la sua fondazione e la sua casa di produzione



sordisce: «Conosci la favola del brutto anatroccolo, quella di Andersen? Ero io. A scuola, tutti i miei compagni di classe mi prendevano in giro, mi chiamavano Olivia (come la fidanzata di Braccio di Ferro, ndr), perché ero scheletrica, avevo il viso ovale e dieci centimetri di fronte e brufoli; e “manico di scopa”, per i capelli stopposi che non volevano saperne di rimanere diritti. Il tutto con padre e madre separati sin da quando ero in prima elementare. Devo dire però che, nonostante il divorzio dei genitori sia in genere un'esperienza traumatica per i figli, per me è stato fantastico: nella mia incoscienza da bambina di sei anni, avevo due case, due camere da letto, due compleanni, due Babbo Natale. Ma la cosa più bella era che papà e mamma non litigavano più». Brutta? Indesiderabile? Io ci vedo benissimo, e la persona che mi sta raccontando tutto questo è dotata di un magnetismo felino: gli occhi verdi-marroni le danno uno sguardo e una fiera da tigre, a dir poco. Anche per questo motivo faccio davvero fatica a credere che questa conversazione stia realmente avendo luogo, perché lei altri non è che la über-super model degli anni Novanta Tyra Banks, ora conduttrice e produttrice televisiva, entrepreneur di successo: secondo “Time” magazine, una delle cento persone più influenti nel business world internazionale. I discorsi che seguono non hanno però niente a che vedere con fretta, rigidità e freddezza da boardroom e cda delle big corporations, ma proseguono allegri, con una schiettezza disarmante, il trademark che ha reso Tyra famosa. «Quando ho iniziato a fare la modella,

non mi vedevo per nulla attraente, non è stato facile piacermi. Per questo ho creato la Tzone foundation (una fondazione destinata ad aiutare le giovani che hanno bisogno di sostegno per riuscire, ndr), cercando di essere un esempio per chi ha avuto il mio stesso problema. Dico sempre alle ragazze che non possiamo farci sconfiggere dalle nostre insicurezze, dobbiamo combatterle per riuscire ad andare avanti. Self-confidence is a must». Non ci fosse stata l'amica di scuola che continuava a insistere perché facesse la modella, lei non avrebbe nemmeno iniziato. Invece, grazie a foto spedite in tutta segretezza, una crescita lampo e un drastico calo di peso, a quindici anni trova un agente che comincia a farla lavorare tantissimo, soprattutto per cataloghi e giornali locali della California, lo stato da cui proviene. Bravissima a scuola, a soli diciassette anni viene accettata alla prestigiosa Usc film school di Los Angeles, ricevendo nel contempo un invito-contratto dalla modeling agency Elite di Parigi. «Avevo già cercato di fare dei défilé, ma mi avevano sempre rifiutato. Poi, quando mi hanno chiamato, ho ritenuto che avrei potuto fare un po' di soldi per mantenermi a scuola, non ho mai pensato a una carriera nella moda». Inizia immediatamente a sfilare con i più famosi stilisti, facendo venticinque passerelle in una singola stagione – ancora oggi un record –, e il successo è tale che decide di rimanere in Europa per un po'. «Allora c'era molta concorrenza, soprattutto tra le modelle di colore: Iman, Naomi Campbell, Beverly Johnson, Veronica Webb, tutte bellissime, magrissime e determinate. Adoravo il lavoro così come odiavo l'ambiente. Non avevo amiche, non ho mai sentito di far parte di quel mondo. Avevo nostal-

gia di casa, non andavo a feste o nei club, non usavo droghe, andavo a letto alle dieci tutte le sere. In più mi mancava il cibo, hamburger e barbecue, facevo fatica a vivere solo di insalate. Un giorno, prima di uno show a Milano, non sono più riuscita a infilare i vestiti; quando ho scoperto che mi definivano “grassa”, ho capito che era arrivato il momento di trovare qualcos'altro da fare». Dopo alcuni meeting con mamma Carolyn, manager e agente televisivo, decide che è ora di ritornare a studiare marketing e produzione televisiva. Ha ventiquattro anni e, grazie alle sue curve femminili, finisce

sulla copertina di “Sport Illustrated” – prima modella di colore del giornale –, il che la porta a un contratto con Victoria's Secret – anche questo un primato – sul catalogo più famoso d'America. «Ho dovuto lottare per convincere gli stilisti a farmi sfilare, ma ho venduto più reggiseni io di qualunque altra modella nella storia del brand, anche grazie alla taglia del mio seno». Tyra oggi è una persona completamente diversa, fiera del proprio corpo, delle proprie curve, ha una reputazione che la precede: workaholic – «se non lo faccio io per me stessa, nessuno lo farà mai per me» –, businesswoman di successo. È soprattutto una donna che non teme di mettersi in bikini davanti a un pubblico di milioni di persone per dimostrare che essere un po' formose è ok. «Noi donne di colore abbiamo delle curve che siamo fiere di mostrare agli uomini, non abbiamo paura di far vedere un sedere più rotondo, sappiamo che

all'altro sesso in realtà non piacciono le troppo magre. Proprio per questo, dopo che mi hanno “sbattuta” su tutti i tabloid dicendo che ero diventata grassa (è aumentata di dieci chili da quando, nel 2005, ha smesso di fare la modella, ndr), ho dovuto reagire mettendomi in costume in diretta tv. Basta con la magrezza, le taglie zero e l'ideale assoluto di bellezza. È ora di disfarsi di queste “penitenze” che rovinano i giovani». Così parla la conduttrice di “The Tyra Banks show”, che, distribuito in 159 Paesi e con un'audience americana di quasi cinque milioni di persone, è secondo solo a quello di Oprah.

«Ogni donna ha la sua storia. A essere sincera, preferisco fare interviste a gente normale, alle persone che nessuno vuole ascoltare, perché sono proprio quelle che hanno esperienze da condividere con il pubblico a casa e possono insegnare qualcosa. Lo show è la mia valvola di sfogo. Infatti racconto spesso episodi della mia infanzia o frammenti della mia vita quotidiana». Ma è anche produttrice-creatrice di uno dei reality più seguiti in televisione, “America's next top model”, arrivato alla decima stagione. «Mia madre mi ha sempre detto che avrei dovuto trovarmi altro da fare, perché

non si può essere modella per tutta la vita. Quando ho deciso di smettere, avevo già in mente di provare a concretizzare un vecchio sogno, lavorare in produzione. Per me è importante dare alla gente comune la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni, sempre cercando di divertire e intrattenere il mio pubblico. Non è stato facile arrivare a questo punto. Molti pensano che un passato da modella implichi avere poco cervello. Ma poi è arrivato il successo e con esso un sigillo di validità internazionale; questo mi ha permesso di invitare personaggi importanti come Hillary Clinton e Barack Obama». Quest'anno Tyra è stata definita la prossima media mogul, ruolo in cui l'ha ufficialmente consacrata il “New York Times Magazine”, che a inizio giugno le ha dedicato una copertina sulla quale il suo nome è significativamente associato a quello di Oprah Winfrey e Martha Stewart.

Lei però non ci crede, non ancora. «Oprah e Martha sono dei veri mogul. Ho ancora molto da imparare, anche se con la mia casa di produzione, Bankable productions, ho intenzione di espandere il mio campo d'azione. Fra poco lancerò un altro show, “Stylista”, e ho in progetto un reality con Ashton Kutcher, sempre per dare ai giovani consapevolezza delle proprie forze. Non per fare soldi, ma per avere abbastanza “power” da riuscire a cambiare quello che non mi piace di questo mondo. Puoi anche avere le migliori idee, ma se non hai potere, nessuno ti ascolta.»

Roberto Croci



Tyra Banks in un'immagine della campagna Dolce & Gabbana, autunno/inverno 1992.